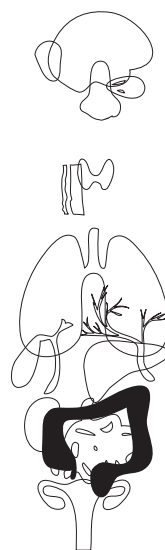


LEZIONI DI ANATOMIA

Intestino

NAOMI ALDERMAN



La vicinanza dell'ano ai genitali, ci dice Freud, è la fonte di molte – se non di tutte – le nevrosi umane. Di questi tempi va di moda prendere le distanze da Freud, dire: «Mi pare un po' eccessivo» e «Certo, Freud era ossessionato dal sesso». Ma io voglio essere eccessiva e la maggior parte degli esseri umani è ossessionata dal sesso.

L'intestino, sinceramente, è un bel problema. Non solo ciò che fa è misterioso e sconcertante, come d'altra parte accade in qualche misura con tutti i nostri organi interni, ma è anche complicato da sopportare. Quando pensiamo al simbolismo che c'è dietro, capiamo cosa intendeva dire Freud.

A un'estremità dell'intestino si trova la bocca: un piacevole luogo che dà adito a tantissimi tipi di gioia differenti.

E poi all'altra estremità c'è l'ano, che produce scoreggie e ha un odore marcio, sporco e pestilenziale. L'ano produce anche la cacca, dall'odore altrettanto ripugnante, nonché incubatrice di malattie, sostanza contaminante marrone e puzzolentissima. E per di più viene fuori da noi! Non soltanto fuori dal nostro corpo, ma fuori da un buco *così vicino* a quelle parti del nostro corpo in grado di procurarci tanto piacere, il cui sviluppo indica la nostra maturità e deputate a generare nuova vita. Che scherzo terribile ci gioca la biologia umana a trascinarci dal sublime allo sprofondo, a ricordarci che qualsiasi estasi potremo mai raggiungere saremo sempre

LEZIONI DI ANATOMIA

e comunque esseri pieni di merda. Per questo la cacca è tanto divertente. Per questo ci fa ridere. E se non ridiamo, ci viene da piangere.

Per Ernest Becker, vincitore del Pulitzer con *The Denial of Death*, l'ano e la merda da esso prodotta non sono una bazzecola, ma puro terrore. Rappresentano il decadimento della carne, il destino che è lì ad attenderci. «Che cosa sono?», potrebbe chiedersi una bambina, «sono un qualcosa che assume cibo meraviglioso, luccicante, salutare, delizioso, colorato, stuzzicante e poi che succede? Lo trasformo in cacca». È l'ineluttabilità del disfaccimento scritta a caratteri piccoli, giorno dopo giorno. L'ineluttabilità della morte. «L'ano e il suo prodotto incomprensibile e ripugnante», dice Becker, «non solo rappresentano i vincoli fisici e il loro determinismo, ma anche il destino di tutto ciò che esiste di fisico: il disfaccimento e la morte».

La figlia treenne di un'amica ha chiesto a sua madre cosa succede al cibo che mangia. «Il tuo corpo ne ricava energia e poi lo trasforma in cacca», le ha risposto la madre. Il pianto della bimba era implacabile: «No, mamma, no», continuava a gridare, «no, no, no». Un grido simile a quello di Julian Barnes in *Nothing to Be Frightened Of* dove racconta la sua tanatofobia – la paura della morte – quando si sveglia nel cuore della notte «solo, profondamente solo, il pugno che batte sul cuscino e un infinito lamento: “Oh no, oh no, OH NO”». La merda è la morte. La morte è seria. Dobbiamo ridere della merda. Non possiamo prenderla troppo sul serio perché è già fin troppo seria.

La bocca, l'ano, e l'intestino come *trait d'union*, quello che trasforma la bellezza in marciume, la delizia in disgusto. È lì che il rapporto con il nostro corpo diventa più immediato, è lì che ci ritroviamo faccia a faccia con la corruzione e il disfaccimento che rappresenta la nostra futura eredità. I corpi sono misteriosi, sono come dei puzzle. Ma è proprio nell'intestino che l'ovvio mistero diventa manifesto. Se questo è ciò che sono in grado di fare al cibo, chi diavolo sono?

Quando ero appena ventenne, mia madre, sulla cinquantina, fu mandata di corsa in ospedale per una perforazione gastrointestinale. Non si è mai capito realmente a cosa fosse dovuta questa perforazione. Forse era stata causata da un'infezione di una fessura intestinale. Forse era la conseguenza di un disturbo generato dal cesareo tramite cui ero venuta al

mondo anni prima. Forse si trattava di qualcosa di completamente diverso. Per diciotto mesi fu costretta a tenere una sacca per la colostomia in attesa che le budella si riprendessero: ed ecco un'esperienza che porterà la famiglia ad affrontare dal vivo il funzionamento dell'intestino. Anche la madre di mia madre si era ritrovata con una sorta di perforazione intestinale superati i cinquant'anni. Mi guardo lo stomaco chiedendomi cosa abbia in serbo per me. Ma non basta. Se la storia della mia famiglia fosse stata scritta da un romanziere, si potrebbe obiettare che tutta la simbologia relativa allo stomaco e all'intestino, nonché all'intero processo digestivo, sia un po' esagerata, un po' troppo scontata. Un parente stretto è nato con la stenosi ipertrofica del piloro – uno degli sfinteri dello stomaco non riusciva ad aprirsi – e i suoi primi giorni di vita sono stati puntellati da drammatici sbotti di vomito mentre sua madre cercava di convincere i dottori che le cose non andavano per niente bene. Fu necessario operarlo quando aveva appena cinque giorni, un bimbo minuscolo con una gigantesca cicatrice che gli solcava l'addome.

Ma questi stomaci refrattari sono solo una parte della storia. Poi ci sono gli stomaci troppo accoglienti, troppo efficienti, troppo felici di accettare cibo. Io sono grassa. Mio padre è grasso. Mia nonna era grassa. Mia zia era grassa fin quando è diventata una paladina di *Weight Watchers*. Adesso è una ex grassa. La storia della mia famiglia ruota intorno al binomio mangiare/non mangiare, digerire/non digerire, chiedersi come agevolare il passaggio del cibo/come impedirlo.

Ma non credo riguardi solo la mia famiglia. Culturalmente siamo fissati con il cibo e con le diete. Arriviamo a creare estreme sofisticazioni del grasso e dello zucchero: chi ha voglia di un *cronut*, ossia un croissant burroso fritto come un doughnut? Al tempo stesso escogitiamo diete sempre più punitive, dal digiunare due giorni a settimana al tagliarsi pezzi sani di stomaco perché essere grassi è culturalmente inaccettabile al giorno d'oggi. Guardiamo in televisione celebri chef versare a pioggerellina una salsa di cioccolato, di miele o di burro, e associamo il cibo al sesso grazie allo sfacciato Jamie Oliver di *The Naked Chef*, agli sguardi lascivi di Nigella o a Gordon Ramsay che si denudava all'inizio di *The F Word*. E però i disordini alimentari sono in aumento e il nostro ideale culturale di bellezza va

LEZIONI DI ANATOMIA

sempre più verso la magrezza estrema, con l'aiutino di Photoshop se i nostri corpi reali non sono abbastanza snelli. Soltanto lo scorso anno, nel Regno Unito c'è stato un aumento dell'otto per cento di giovani finiti in ospedale per disordini alimentari.

Il cibo ci dà preoccupazioni, così come la digestione e il nostro stomaco. L'intestino è la sede dell'ansia. E la nostra ansia è molto significativa. Essere in ansia per qualcosa significa esserne ossessionati. Se avete pensieri ansiogeni su un argomento specifico, vuol dire che, in qualche modo, vi dà gusto pensarci. Perché il cibo e il mangiare ci danno tutta questa soddisfazione contemplativa?

Credo che abbia a che fare con il thanatos. Si sa che i vittoriani erano ossessionati dalla morte, ma non sopportavano dover parlare di sesso, e noi siamo l'esatto opposto. Corsi e ricorsi. A noi piace parlare di cibo, di giovinezza e di sesso. L'inizio delle cose. Viviamo di questi inizi, come se il primo giorno di primavera potesse durare per sempre. Continuando a ragionare così tanto sul cibo – sto mangiando abbastanza? Troppo? Mi farà bene? – possiamo tranquillamente scaricare la nostra merda in una pozza d'acqua pulita e non pensarci più, né pensare a cosa rappresenta. Concentrandoci sulla giovinezza, possiamo spedire i nostri vecchi in una casa di cura senza essere costretti a vederli o a doverci preoccupare per loro. Parlando tutto il tempo di sesso, l'origine di ogni cosa, non ci sarà più spazio per la morte: la fine di tutto.

E allora, è possibile essere deliziati dalla merda? E potremmo migliorare sia come società che come individui se trovassimo il modo per farlo? Secondo me sì. E ho anche il sospetto che la piena comprensione di come funzioni la nostra orrida macchina della cacca, l'intestino, possa aiutarci a trovare la strada giusta in questa impresa.

Ovviamente, la merda può essere meravigliosa come affermerebbe chiunque abbia sofferto di costipazione. Mio fratello e sua moglie hanno avuto di recente una bimba e io sono diventata zia per la prima volta. Erano così emozionati, eravamo tutti emozionatissimi, quando faceva una bella cacata salubre. Fare la cacca significa che tutto sta funzionando come dovrebbe. La morte – quando arriva alla fine di una vita lunga e sensata – significa la stessa cosa. Forse la natura sa il fatto suo, forse il processo

di decadimento, completamente fuori dal nostro controllo, possiede una sua intrinseca bellezza.

Contemplare tutte le cose meravigliose che la «natura» conosce e di cui noi non abbiamo alcuna idea potrebbe essere una buona strategia per introdurre i neuroni del vostro stomaco e la massa di batteri che popola il vostro intestino in questo momento. Sapevate che le cellule che avete nel cervello si trovano anche nel vostro stomaco? Servono a rivestire le pareti. Nel vostro tratto digerente avete lo stesso numero di neuroni che ha un gatto nel cervello. Pensate a tutte le cose che sa un gatto: sa cosa è piacevole e cosa è fastidioso, di chi fidarsi e da chi stare alla larga, da dove viene il cibo buono e come procacciarselo. Son cose che potrebbe sapere anche il vostro stomaco. Non è un caso che si dica «reagire di pancia».

I neuroni del ventre sono collegati direttamente col cervello tramite il nervo vago, in una zona liminale alle parti cui afferiscono le emozioni. Lo stomaco potrebbe sapere cose che noi stessi ignoriamo. Sono stati fatti degli esperimenti in cui delle persone venivano alimentate attraverso un tubo – non potevano né assaporare, né annusare, né masticare – ma quando il loro cibo preferito entrava nello stomaco, le reazioni erano prevedibilmente più piacevoli rispetto a quando assorbivano un’analoga sbobba nutritiva. Il vostro stomaco la sa lunga. Vi sentite le farfalle nello stomaco perché quei neuroni lì si sono fatti un’idea di cosa stia succedendo.

Ci sono parti di «noi stessi» – forse la maggior parte di «noi stessi» – a cui non abbiamo accesso. Nel suo memoir, *La donna che trema*, Siri Hustvedt descrive il senso di scissione provato in una crisi convulsiva; afferma di avvertire «la forte sensazione di un “io” e di un altro incontrollabile». I nostri corpi, pieni di intelligenza e i nostri stomaci, pieni di neuroni, sono in un certo senso altri «sé» che risiedono dentro di noi e comunicano col nostro cervello, pur non facendone totalmente parte.

Ma esiste persino un «incontrollabile altro» più reale all’interno dello stomaco. Pensiamo a noi stessi come essere singoli, unitari, contenuti in questo involucro di carne: il «noi» è tutto ciò che si trova all’interno di un perimetro dato dalla pelle. E però... Il vostro intestino contiene un «microbioma», una comunità ecologica di microorganismi. Sono i «batteri buoni» così amati dalle pubblicità di yogurt probiotico. Le cellule della nostra flo-

LEZIONI DI ANATOMIA

ra intestinale sono molto più piccole rispetto alle cellule dei nostri tessuti – tanto che «noi» contentiamo più cellule di flora intestinale che di corpo umano. Se dovessi indire un referendum all'interno della mia pelle dove ogni cellula può esprimere un voto, «io» non riuscirei a essere eletta.

Non è un'analogia così ridicola come potrebbe sembrare. La flora intestinale ha la capacità di influenzare l'umore e la salute – qualsiasi cosa, dalla depressione all'artrite reumatoide, può migliorare se si incrementa la varietà di flora batterica (il nostro intestino, a quanto pare, ci tiene a un governo basato su un sistema proporzionale: più c'è varietà, meglio è). La nostra flora intestinale può produrre degli ormoni che ci inducono a mangiare la tipologia di cibo che piace a loro. Inoltre la cultura batterica che siamo in grado di riprodurre rappresenta soltanto il *cinque per cento* della flora. Non abbiamo idea di cosa sia l'altro *novantacinque per cento*. Nei vostri drink probiotici non troverete che quel misero cinque per cento – per tutto il resto dovrete aspettare fino a quando avremo a disposizione la sequenza genetica della flora mancante, un processo tuttora in corso. O, in una situazione estrema, potreste prendere in considerazione un trapianto fecale, che sì, è esattamente quello che pensate. Si sono ottenute cure miracolose inserendo la cacca di qualcuno che ha le feci d'oro dentro l'intestino di qualcun altro, attraverso un sondino o un clistere fecale. Le nuove colonie di batteri crescono, e il destinatario del trapianto comincia a star meglio. Si sono visti gli effetti benefici su vari disturbi, compresa l'artrite reumatoide e il batterio killer *Clostridium difficile*. Ma non provateci a casa.

Il punto è che ciò che avviene dentro al nostro intestino resta un mistero, qualcosa di sbalorditivo, molto più complesso e intelligente di quanto immaginiamo quando ci capita di osservare i nostri lasciti puzzolenti domandandoci: «Come ha fatto questa roba a uscire *da me?*» L'organizzazione labirintica e meravigliosa del nostro intestino che risiede al centro del corpo è dotata di un cervello, e i nostri vicini interni possiedono dei desideri.

Il che è confortante rispetto al nostro argomento principale, cioè la morte. Io non ho idea di come si digerisca il cibo, ma il mio intestino sì. Così come sa reagire di fronte a persone e situazioni che lo mettono in ansia. Magari io non lo so com'è che si muore, ma se la vedrà il mio corpo.

Il pensatore francese Montaigne, proprio l'inventore di questa forma – il saggio – rischiò di morire per le ferite riportate in una brutta caduta da cavallo. Mentre gli amici terrorizzati lo guardavano afferrarsi i vestiti, apparentemente in preda a dolori atroci, lui sperimentava una sensazione di semplice beatitudine.

Quando si riprese, scrisse del suo contatto con la morte: «Se non sapete come si muore, non preoccupatevi, la natura vi dirà cosa fare lì per lì, in maniera consona e completa. Svolgerà perfettamente il lavoro al posto vostro, non scomodatevi a pensarci».

Dalle nostre nevrosi culturali sul cibo possiamo evincere che siamo ossessionati da ciò che comincia, non da ciò che finisce. Ci mette in crisi l'apparente illimitatezza dei nostri stessi desideri, attizzati dal capitalismo consumista. E – sebbene siamo consapevoli che alla fine si ridurrà tutto in merda – non vogliamo pensarci. Ma forse quello di cui abbiamo bisogno è proprio ciò di cui si discute così poco nella moderna società occidentale: un po' di fede. Magari non sappiamo come si fa la cacca, ma il nostro stomaco lo sa. Magari non sappiamo come si muore, ma se ne occuperà il nostro corpo. Sappiamo più di quanto pensiamo. E lo sappiamo senza che spetti a «noi» saperlo.